

Il Tar corregge l'Aifa sulle cure a casa

«Non solo tachipirina e vigilante attesa»

La sentenza sospende le indicazioni e apre all'uso di altri farmaci
Cavanna: «È la vittoria del buon senso»

Federico Frighi

PIACENZA

● Nelle cure del Covid a domicilio, fin dalla primissima insorgenza dei sintomi, il medico può utilizzare i farmaci che più ritiene adatti, non solo l'anti-infiammatorio e il paracetamolo. Cade poi anche il criterio della "vigilante attesa", ritenuto "potenzialmente pregiudizievole". Così la sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio che ha accolto il ricorso di alcuni medici italiani contro la disposizione dell'Agenzia del farmaco e del ministero della Salute ribadita lo scorso dicembre. Una correzione bella e buona della linea di cura a domicilio indicata dal ministero e adottata oggi da tutte le Asl regionali, Emilia-Romagna compresa. Tra i professionisti della sanità che sostenevano la necessità del cambiamento anche l'oncologo piacentino Luigi Cavanna che, con le Usca, è stato il primo ad andare a casa per casa per assistere i contagiati dal Covid sin dall'insorgenza dei sintomi; ma anche il cardiologo

Alessandro Capucci, già tra i promotori di Progetto Vita e primario all'ospedale di Piacenza, oggi in pensione e tra i sostenitori delle argomentazioni scientifiche e mediche alla base della decisione dei magistrati.

«E' la vittoria del buon senso - osserva Cavanna -, da che mondo è mondo dovrebbe essere così. Se c'è una malattia con sintomi quali febbre persistente sopra i 38 che dura da due giorni, tosse, difficoltà a respirare, solo il paracetamolo... può essere foriero di un aggravamento». «Dalla prima ondata ci tiene a dire -, proprio un anno fa, abbiamo toccato con mano che chi veniva lasciato a casa con la febbre e senza una terapia poi finiva in ospedale in condizioni serie. Allora c'erano poche conoscenze e la parola d'ordine era di rimanere a casa; in un anno è cambiato l'intero mondo scientifico». Secondo Cavanna a Piacenza con questo nuovo provvedimento dovrebbe comunque cambiare poco. «Noi qui lavoriamo già molto a casa del paziente - evidenzia - e siamo una sorta di isola felice dopo l'esperien-



Luigi Cavanna (in alto) e Alessandro Capucci; a destra, una squadra di Usca a domicilio

za della prima ondata, ma a livello nazionale non è così. Io ricevo telefonate di persone a casa che stanno male e non sanno cosa fare, dal Friuli alla Sardegna». Per Cavanna il medico di base che segue le indicazioni dei superiori non va messo in croce - «non me la sento» -, diversamente da «quegli scienziati che hanno elaborato una strategia che si basa su studi clinici randomizzati, ossia a campione, che sono scarsi e fatti male. Dall'altra parte ci sono invece evidenze reali ormai solide che puntano alle cure precoci del Covid per evitare il suo aggravamento. Questa sentenza va in tale direzione e spe-



riamo apra le porte a investimenti che fino ad ora non ci sono stati». «In un anno c'era tutto il tempo di capire che dovevamo cambiare strategia» commenta Capucci, che oggi vive a Bologna dove esercita la libera professione. Si dice convinto che con le cure precoci a casa si sarebbe affrontata meglio la seconda ondata. «Qualcuno le ha attuate - ammette - ma l'imputato ai medici non le prevedeva, così in tanti non sono andati a domicilio ma si sono limitati a consigliare la tachipirina. E attualmente è ancora così in tutta Italia». Per Capucci anche a Piacenza, dove

«qualcuno ha cambiato strategia ma non in modo sistematico», dove c'è stato «l'esempio illuminante di Cavanna» ma dove «la maggior parte è ancorata alla tachipirina e alla vigilante attesa. Lo so bene perché a Piacenza ho molti medici amici che me lo dicono». Capucci rivela di aver inviato personalmente un documento a tutti i presidenti delle Regioni con la richiesta di dare più importanza alla cura precoce del Covid. Tranne il Veneto, nessuno ha risposto. Dopo la sentenza il primo a cambiare strategia è stato il Piemonte. «Speriamo - si augura Capucci - che lo seguano anche altri».

LA TERAPIA ANTI COVID È FINITA IN TRIBUNALE



L'AIFA

L'Aifa è l'agenzia italiana del farmaco, sotto la vigilanza e la direzione del ministero della Salute. Detta le linee d'utilizzo dei farmaci a livello nazionale.



IL TAR DEL LAZIO

Il Tar è il tribunale amministrativo regionale. Quello del Lazio è inoltre competente per le controversie su atti provenienti dallo Stato aventi effetto ultraregionale.



IL PROTOCOLLO BOCCIATO

L'Aifa nei primi giorni di malattia da Covid prevede unicamente come cura a domicilio la vigilante attesa e la somministrazione di anti-infiammatori e paracetamolo (tachipirina).